

IL SAGGIO

I "Film che pensano" secondo Curi C'è una filosofia dentro le storie

Vent'anni di riflessioni
condensati in un testo
che diventa bilancio definitivo
del grande lavoro compiuto
dallo studioso sul cinema

Umberto Curi è stato uno dei primi a dimostrare che i film potevano essere "interrogati" in modo diverso da quanto fanno i critici o gli storici del cinema. Lo ha fatto dal vivo, accompagnando con le sue letture filosofiche la visione dei film. Lo ha fatto scrivendo sui quotidiani. Lo ha fatto scrivendo libri. Ora, dopo venti anni di lavoro, arriva in libreria un testo che, per dimensioni e profondità, si propone di fare un bilancio definitivo del densissimo lavoro intellettuale dello studioso padovano in questo campo.

"Film che pensano" (Mimesis, pp 590, 25 euro) contiene già nel titolo il fertile azzardo teorico, che sta alla base del lavoro di Curi; che non è un filosofo che fa il critico cinematografico, ma un filosofo che in-

terroga – da filosofo – un testo che, per quanto non scritto, è in qualche modo un testo filosofico. Umberto Curi infatti non concentra la sua attenzione sul cinema, non gli interessa più di tanto riflettere sulla estetica cinematografica, si concentra sui film, come se ognuno di loro fosse un testo che si può interrogare filosoficamente per ottenere risposte non sul cinema, ma sulle domande fondanti su cui il pensiero umano da secoli si esercita.

Come si può interrogare filosoficamente una poesia senza per questo travestirsi da critici letterari, così si può interrogare filosoficamente un film, trattandolo con il rispetto, la dignità, l'importanza che ha qualsiasi testo che consenta una rifles-

sione compiuta, fertile, appassionata. È un grande omaggio, quello di Curi, a un'arte che per troppo tempo è stata ritenuta impura per la commistione eccessiva con l'aspetto economico. Perché, attenzione: Curi sottolinea come "testi filosofici" non siano i film che parlano di filosofia (spesso anzi i più lontani dall'aver un interesse reale) e neppure necessariamente i film per intellettuali. No, "i film che pensano" sono i più diversi tra loro: possono essere i thriller di Hitchcock come le commedie di Billy Wilder, la fantascienza di Spielberg come i musical sui generis di Baz Luhrmann, grandi successi come "Titanic" o film di nicchia come il "Nick's movie" di Wenders.

Nella sua ricerca Curi rove-

scia il paradigma tradizionale. Non parte da una base teorica per poi mostrare l'applicazione del metodo su qualche film. Costruisce invece la teoria partendo dal confronto concreto col testo cinematografico che ha davanti e per questo gran parte delle seicento pagine sono analisi di singoli film (la parte terza del libro) o di più opere di uno stesso regista (la parte seconda). Due parti che si possono leggere anche separatamente, addirittura saltando di qua e di là; e tuttavia l'importanza di questo libro è legata a una lettura ordinata, progressiva perché è nella prima parte che gli strumenti usati nel resto del libro vengono, per così dire, "lucidati", mostrando l'intima connessione tra cinema e filosofia. —

NICOLÒ MENNITI-IPPOLITO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omaggio a un'arte
a lungo ritenuta impura
per la commistione
con l'aspetto economico

